

Perché Benedetto XVI ha fallito

All'amico Domenico Cavorsi

Hans Küng, in un articolo apparso su *la Repubblica* in data 15 aprile 2010, non esita a dichiarare fallimentare il papato di Benedetto XVI. Con scrupolo notarile elenca i punti del fallimento. Ma non spiega le ragioni del fallimento. Perché il fallimento potrebbe anche significare che i punti del programma non erano realizzabili. O, se si preferisce, che non corrispondevano alla realtà. Alla realtà del papato, della chiesa e del mondo. E perché fuori da ogni contesto: spirituale, razionale e storico, punti di una immaginazione fervida e infantile. Li evidenzieremo tutti per dimostrare che il fallimento è appunto nel programma o in chi ha immaginato quel programma.

1. *E' mancato – comincia – il ravvicinamento alle Chiese evangeliche, non considerate neppure come Chiese nel senso proprio del termine: da qui l'impossibilità di un riconoscimento delle sue autorità e della celebrazione comune dell'Eucaristia.*

Domanda: se il termine nel suo significato più proprio vuol dire “ riunione ” o “ fare unione ” come possono delle Chiese essere considerate Chiese se devono fare unione con altre Chiese? Nella misura in cui le Chiese evangeliche reclamano il diritto a essere considerate Chiese, esse di fatto si mettono fuori dalla Chiesa. Non metterebbe conto aggiungere altro. Ma non possiamo non evidenziare le espressioni “ *riconoscimento delle sue autorità* “ e la “ *celebrazione comune dell'Eucaristia* “. Domanda: la pluralità delle Chiese non si fonda sulla negazione del principio di autorità? Perché infatti ci dovrebbero essere più Chiese se una fosse l'autorità che le presiede? E la celebrazione comune dell'Eucaristia, non comporta la riduzione del molteplice all'uno? I molti infatti che partecipano alla stessa mensa e si nutrono dello stesso sangue e della stessa carne, non potranno che diventare una stessa cosa: uno stesso corpo con una stessa anima o spirito che sia. Stando così le cose, Hans Küng comincia a dar torto a se stesso o al suo programma.

2. *E' mancata la continuità del dialogo con gli ebrei: il Papa ha reintrodotto l'uso preconciliare della preghiera per l'illuminazione degli ebrei; ha accolto nella Chiesa alcuni vescovi notoriamente scismatici e antisemiti; sostiene la beatificazione di Pio XII; e prende in seria considerazione l'ebraismo solo in quanto radice storica del cristianesimo, e non già come comunità di fede che tuttora persegue il proprio cammino di salvezza. In tutto il mondo gli ebrei hanno espresso sdegno per le parole del Predicatore della Casa Pontificia, che in occasione della liturgia del venerdì santo ha paragonato le critiche rivolte al papa alle persecuzioni antisemite.*

E' mancata - afferma – la continuità del dialogo con gli ebrei. Domanda: la continuità è nel tempo o è fuori dal tempo? Non può essere nel tempo, se il tempo nello stesso momento in cui è, è già passato. Dunque la continuità presuppone un ritorno alla causa prima della interruzione. Se pure il Papa non ci ha riportato alla ragione della scissione, tuttavia l'uso preconciliare della preghiera e la beatificazione di Pio XII possono essere tappe storiche per una chiarificazione. Lamenta poi assurdamente che il Papa *prenda in seria considerazione l'ebraismo solo in quanto radice del cristianesimo*. Domanda: non doveva rallegrarsene? Infatti, così dicendo, finisce per considerare il Cristianesimo come il frutto dell'albero la cui essenza è data appunto dalla radice o dall'ebraismo. Ma il dissidio tra Ebraismo e Cristianesimo sta appunto nel fatto che l'albero dell'Ebraismo senza il Cristianesimo non è più in grado di portare frutti. Il motivo? Ma perché il Messia che doveva venire era prima che Abramo fosse. Come altrimenti poteva essere annunciato dalle Scritture? Non mette conto analizzare il resto. Tuttavia non possiamo passare sotto silenzio l'espressione finale: *In tutto il mondo gli ebrei hanno espresso sdegno per le parole del Predicatore della Casa Pontificia, che in occasione della liturgia del venerdì santo ha paragonato le critiche rivolte al papa alle persecuzioni antisemite*. Domanda: non è assurdo che gli ebrei di tutto il mondo si siano sdegnati

per le parole del Predicatore della Casa Pontificia? Così facendo, essi dimostrano che la persecuzione è una taccia, un marchio, un simbolo riservato a una casta, a una minoranza ecc. Ma la taccia, il marchio o il simbolo che sia è un segno vuoto di senso o di realtà. Il che significa che essi stessi non credono affatto che la persecuzione denoti una realtà effettiva. Viceversa, riconoscendola come cosa possibile anche per altri, essi ne farebbero una realtà e non un marchio di distinzione.

3. *Con i musulmani si è mancato di portare avanti un dialogo improntato alla fiducia. Sintomatico in questo senso è il discorso pronunciato dal Papa a Ratisbona: mal consigliato, Benedetto XVI ha dato dell'islam un'immagine caricaturale, descrivendolo come una religione disumana e violenta e alimentando così la diffidenza tra i musulmani.*

Evidenziamo la premessa: *Con i musulmani si è mancato di portare avanti un dialogo improntato alla fiducia.* Domanda: da cosa dipende la fiducia? Dal fatto – credo – che si evitino brutte sorprese. O, per usare parole diverse – quando non c'è doppiezza. Quando chi dialoga si presenta per come è. Ora, non c'è religione che non porti la maschera. Tanto è vero che quelli che si dicono religiosi, portano la maschera o indossano i panni del loro Dio. Stando così le cose, l'immagine di una religione – islam o altro che sia – non può non essere caricaturale. Disumana e violenta? Possibile, se Dio e l'uomo non sono la stessa cosa. Non mette conto notare il resto.

4. *E' mancata la riconciliazione con i nativi dell'America Latina: in tutta serietà, il papa ha sostenuto che quei popoli colonizzati "anelassero" ad accogliere la religione dei conquistatori europei.*

Domanda: la riconciliazione su che basi può avvenire? Se il papa ha sostenuto che i popoli colonizzati devono aspirare ad accogliere la religione dei conquistatori, vuol dire che la divisione tra nativi e popoli colonizzatori non dipende dalla religione. Ma che anzi il Cristianesimo si pone su una base ben più alta rispetto al grado di civiltà degli indigeni americani. Ora, se la causa della divisione è naturale e la riconciliazione è soprannaturale, bene ha fatto il papa a sostenere che la riconciliazione tra i nativi dell'America Latina passava per la diffusione del Cristianesimo. I nativi dell'America latina si ponevano così sullo stesso piano o su un piano di eguaglianza con i conquistatori europei.

5. *Non si è colta l'opportunità di venire in aiuto alle popolazioni dell'Africa nella lotta contro la sovrappopolazione e l'Aids, assecondando la contraccezione e l'uso del preservativo.*

Domanda: la sovrappopolazione e l'Aids vanno di pari passo? Se vanno di pari passo, allora l'unico metodo efficace per combattere l'uno e l'altro è rappresentato dall'astinenza nei rapporti sessuali. Ma se non vanno di pari passo, allora l'Aids rispetto alla sovrappopolazione è l'esatto contrario. Come sono contrari la vita e la morte. Dunque quando c'è un aumento indiscriminato della popolazione, allora non ci può essere Aids. E quando c'è l'Aids non ci può essere sovrappopolazione. Il che significa che l'Aids stesso rientra tra i rimedi escogitati dall'uomo per provare piacere senza rischiare di riprodursi. Rimedi però peggiori del male, se la natura, asservita dall'uomo, finisce per ribellarsi al dispotico padrone.

6. *Non si è colta l'opportunità di riconciliarsi con la scienza moderna, riconoscendo senza ambiguità la teoria dell'evoluzione e aderendo, seppure con le debite differenziazioni, alle nuove prospettive della ricerca, ad esempio sulle cellule staminali.*

La scienza moderna si fonda – per quello che ci dice il nostro teologo – su due principi irrinunciabili: la teoria e la ricerca. L'evoluzionismo e la scoperta delle cellule staminali ne sono

ulteriori esempi. Domanda: la scienza, come dire, antica, non si fondava sulla teoria e la ricerca? Ora, con la teoria si pensa al modello che la ricerca deve realizzare. Domanda: la religione non insegna che Dio ha posto se stesso come modello e che la figura del mondo passa? Come si possono conciliare due visioni del mondo così differenti?

7. Si è mancato di adottare infine, all'interno dello stesso Vaticano, lo spirito del Concilio Vaticano II come bussola di orientamento della Chiesa cattolica, portando avanti le sue riforme.

Evidenziamo la frase: *lo spirito del Concilio Vaticano II come bussola di orientamento della Chiesa cattolica, portando avanti le sue riforme.* Visto che usa la metafora, poniamo la domanda secondo metafora: se lo spirito è quel vento che non ha direzioni, come può lo spirito fare da bussola? E' evidente allora che altre mani che non siano quelle dello Spirito Santo devono affidarsi alla bussola. Rappresentata da Gesù Cristo o dal suo Vicario. Se qualcosa non ha funzionato nel Vaticano II è che gli argonauti si sono affidati ai venti, invece di affidarsi al loro Signore. Evidentemente la Chiesa non aveva bisogno di riforme spirituali, ma solo di riforme umane. Un cambio di mentalità, invece di un cambio di rotta.

8. Quest'ultimo punto – prosegue –, stimatissimi vescovi, riveste un'importanza cruciale. Questo Papa non ha mai smesso di relativizzare i testi del Concilio, interpretandoli in senso regressivo e contrario allo spirito dei Padri conciliari, e giungendo addirittura a contrapporsi espressamente al Concilio ecumenico, il quale rappresenta, in base al diritto canonico, l'autorità suprema della Chiesa cattolica:

Mettiamo in evidenza il motivo per il quale si sarebbe mancato allo spirito del Vaticano II: *Questo Papa non ha mai smesso di relativizzare i testi del Concilio, interpretandoli in senso regressivo e contrario allo spirito dei Padri conciliari.* Domanda: l'interpretazione non si fonda sull'io penso? Ora, se ogni interpretazione presuppone il proprio io, allora non si può, come dire, andare oltre se stesso. Sia che si ponga prima del proprio tempo o dopo il proprio tempo. Stando così le cose, se un'accusa si può muovere al papa è di leggere i testi del Concilio in relazione a se stesso – secondo il suo estro - mai interpretandoli in senso “ regressivo e contrario allo spirito conciliare “. Non metterebbe conto aggiungere il resto, ma non possiamo passare sotto silenzio l'affermazione – fondata – a suo parere - sul diritto canonico secondo la quale l'autorità suprema della Chiesa cattolica appartiene al Concilio ecumenico e non – come suggerisce - al Papa. La polemica tra la suprema autorità se del concilio o del pontefice, benché vecchia, continua ad aizzare gli animi. Senonché è priva di fondamento. Dal momento che non ci può essere autorità se il Concilio non è retto dal Papa e il Papa non è sorretto dal Concilio. E questi in base al diritto canonico. Stando così le cose, nessuno può porsi in nome del Concilio contro il Papa, come nessun Papa può violare i dettami del Concilio. Entrambi: Concilio e Papa, sono servi e non padroni. Ma Hans Küng parla da padrone, Lui che avendo sposato la parte del Concilio, si è candidato a essere un servo. E come un servo sbraita contro il padrone:

(1). Ha accolto - comincia – nella Chiesa cattolica, senza precondizione alcuna, i vescovi tradizionalisti della Fraternità di S. Pio X, ordinati illegalmente ad di fuori della Chiesa cattolica, che hanno ricusato il Concilio su alcuni dei suoi punti essenziali;

Si direbbe che li abbia accolti per disposizione d'animo. O, se si preferisce, per magnanimità. E allora? Di fronte a un gesto di nobiltà, vuole porre dei limiti? Un patto, mentre eleva gli uni, abbassa gli altri. E il Papa così facendo, non si abbassato. Ma si è, come dire, sopraelevato sui i vescovi tradizionalisti.

(2). *Ha promosso con ogni mezzo la messa medievale tridentina, e occasionalmente celebra egli stesso l'Eucaristia in latino, volgendo le spalle ai fedeli;*

Domanda: chi così scrive, crede nella realtà della messa? Se ne fa una questione di lingua, allora riduce il sacrificio a un atto simbolico. Come appartiene al simbolismo rivolgere o meno le spalle ai fedeli.

(3). *non realizza l'intesa con la Chiesa anglicana prevista nei documenti ufficiali (Arcic), ma cerca invece di attirare i preti anglicani sposati verso la Chiesa cattolica romana rinunciando all'obbligo del celibato.*

Allora non realizza l'intesa con la Chiesa anglicana ecc. ma cerca di attirare i preti anglicani sposati verso la Chiesa cattolica ecc. Domanda: se si tratta di intesa tra Chiese l'intesa non può prescindere da situazioni di fatto. E quale sarebbe la situazione del clero anglicano se non quella di preti sposati? Ora, perché questi preti possono operare nel contesto di una Chiesa che mantiene l'obbligo del celibato, non è necessario che i preti anglicani sposati assumono l'impegno di non vivere più *more uxorio*? Se così si impegnano, allora l'intesa tra le due Chiese diventa non solo auspicabile ma anche possibile.

(4) *ha potenziato, a livello mondiale le forze anticonciliari all'interno della Chiesa attraverso la nomina di alti responsabili anticonciliari (ad es.: Segreteria di Stato. Congregazione per la liturgia) e di vescovi reazionari.*

Domanda: se la Chiesa potenzia se stessa con la forza di nomine in ministeri importanti, allora la Chiesa –a parere di Hans Küng - non è diversa dalla città terrena. Ma se non è diversa da una città-stato, il Papa non andrebbe elogiato dal momento che agisce con astuzia?

Ha finito con le critiche dirette. Prosegue con la predica. Ma nonostante il velo del linguaggio ecclesiastico, tutti possono riconoscere il metodo dei filosofi, che prima abbattono, e poi edificano il vecchio edificio del sapere. Come Penelope che faceva e disfaceva la sua tela. Ma leggiamo:

(5) *Papa Benedetto XVI sembra allontanarsi sempre più dalla grande maggioranza del popolo della Chiesa, il quale peraltro è già di per sé portato a disinteressarsi di quanto avviene a Roma, e nel migliore dei casi si identifica con la propria parrocchia o con il vescovo locale.*

Domanda: la maggioranza del popolo della Chiesa da chi può essere costituita? Da una massa non aggregata. E la massa come si aggrega se non per mezzo di una élite che a sua volta elegge un suo capo carismatico? Stando così le cose, nella misura in cui il Papa si allontana dalla massa, egli assume a capo carismatico. Mentre il compito di fare da “ persona “ è lasciato al prete della parrocchia o al vescovo locale.

(6) *So bene che anche molti di voi soffrono di questa situazione: la politica anticonciliare del Papa ha il pieno appoggio della Curia romana, che cerca di soffocare le critiche nell'episcopato e in seno alla Chiesa, e di screditare i dissenzienti con ogni mezzo. A Roma si cerca di accreditare, con rinnovate esibizioni di sfarzo barocco e manifestazioni di grande impatto mediatico, l'immagine di una Chiesa forte, con un “ vicario di Cristo “ assolutista, che riunisce nelle proprie mani i poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. Ma la politica di restaurazione di Benedetto XVI è fallita. Le sue pubbliche apparizioni, i suoi viaggi, i suoi documenti non sono serviti a influenzare nel senso della dottrina romana le idee della maggioranza dei cattolici su varie questioni controverse, e in*

particolare sulla morale sessuale. Neppure i suoi incontri con i giovani, in larga misura membri di gruppi carismatici di orientamento conservatore, hanno potuto frenare le defezioni dalla Chiesa, o incrementare le vocazioni al sacerdozio.

Domanda: se a Roma si cerca di accreditare con rinnovate esibizioni di sfarzo ecc. la politica anticonciliare del Papa, è possibile parlare di fallimento dell' assolutismo del vicario di Cristo? Non è possibile. Dal momento che il divertimento non è per chi lo rappresenta ma per il pubblico che lo riceve. Non metterebbe conto aggiungere il resto. Ma evidenzerei l'espressione: *Le sue pubbliche apparizioni, i suoi viaggi, i suoi documenti non sono serviti a influenzare nel senso della dottrina romana le idee della maggioranza dei cattolici su varie questioni controverse, e in particolare sulla morale sessuale.* Domanda: come ritenere la maggioranza dei cattolici in fatto di morale sessuale: ipocrita o penitente? Se ipocrita, allora impenitente sarà il suo pontefice; ma se penitente la maggioranza, allora sarà ipocrita il pontefice. *Tertium non datur.* Ma stando così le cose, le defezioni dal sacerdozio non si possono frenare, come non si possono incrementare le vocazioni.

(7) Nella vostra qualità di vescovi voi siete certo i primi a risentire dolorosamente della rinuncia di decine di migliaia di sacerdoti, che dall'epoca del Concilio ad oggi si sono dimessi dai loro incarichi soprattutto a causa della legge sul celibato. Il problema delle nuove leve non riguarda solo i preti ma anche gli ordini religiosi, le suore, i laici consacrati: il decremento è sia quantitativo che qualitativo. La rassegnazione e la frustrazione si diffondono tra il clero, e soprattutto tra i suoi esponenti più attivi; tanti si sentono abbandonati nel loro disagio, e soffrono a causa della Chiesa. In molte delle vostre diocesi è verosimilmente in aumento il numero delle chiese deserte, dei seminari e dei presbiteri vuoti. In molti paesi, col preteso di una riforma ecclesiastica, si decide l'accorpamento di molte parrocchie, spesso contro la loro volontà, per costituire gigantesche " unità pastorali " affidate a un piccolo numero di preti oberati da un carico eccessivo di lavoro.

Per come ragiona, si direbbe che le decine di migliaia di sacerdoti si sono dimessi dai loro incarichi a causa della legge sul celibato. E sia. Ma il rimedio non sarebbe peggiore del male? Perché il rimedio alla legge è costituito dalla liceità. Ma rendendo lecito l'eros, non crolla la Chiesa?

(8) E da ultimo, ai tanti segnali della crisi in atto viene ad aggiungersi lo spaventoso scandalo degli abusi commessi da membri del clero su migliaia di bambini e adolescenti, negli Stati Uniti, in Irlanda, in Germania e altrove; e a tutto questo si accompagna a una crisi di leadership, una crisi di fiducia senza precedenti. Non si può sottacere il fatto che il sistema mondiale di occultamento degli abusi sessuali del clero rispondesse alle disposizioni della Congregazione romana per la Dottrina della fede (guidata tra il 1981 e il 2005 dal cardinale Ratzinger) che fin dal pontificato di Giovanni Paolo II raccoglieva, nel più rigoroso segreto, la documentazione su questi casi. In data 18 maggio 2001 Joseph Ratzinger diramò a tutti i vescovi una lettera dai toni solenni sui delitti più gravi ("Epistola de delictis gravioribus "), imponendo nel caso di abusi il " secretum pontificium ", la cui violazione è punita dalla Chiesa con severe sanzioni. E' dunque a ragione che molti hanno chiesto un personale " mea culpa " al prefetto di allora, oggi papa Benedetto XVI. Il quale però non ha colto per farlo l' occasione della settimana santa, ma al contrario ha fatto attestare " urbi et orbi ", la domenica di Pasqua, la sua innocenza al cardinale decano.

Allora, alla crisi in atto viene ad aggiungersi ecc. Domanda: in che rapporto si devono porre i segnali della crisi in atto con lo scandalo spaventoso degli abusi sessuali commessi sui minori? Ora, se non c'è atto che non presupponga la potenza o, se si preferisce, non c'è scandalo che non covi emettendo segnali di crisi, allora è vero dire che gli abusi sessuali su minori che covavo da tempo, oggi si stanno manifestando in maniera violenta. Il che significa che gli scandali sessuali ci sono

sempre stati. Soprattutto in ambienti ecclesiastici (cfr. per tutti il *Simposio* di Platone). Non metterebbe conto aggiungere altro. Ma non possiamo non evidenziare la frase: *Il quale però non ha colto per farlo l'occasione della settimana santa, ma al contrario ha fatto attestare "urbi et orbi", la domenica di Pasqua, la sua innocenza al cardinale decano.* Domanda: per chi recita il *mea culpa*, non è più grave che lo reciti nel giorno di Pasqua che in quello del Venerdì Santo? Infatti, una volta Risorto, il Cristo non può più vestire i panni dell'agnello pasquale. Della vittima cioè immolata per i peccati del mondo.

(9) Per la Chiesa cattolica le conseguenze di tutti gli scandali emersi sono devastanti, come hanno confermato alcuni dei suoi maggiori esponenti. Il sospetto generalizzato colpisce ormai indiscriminatamente innumerevoli educatori e pastori di grande impegno e di condotta ineccepibile. Sta a voi, stimatissimi vescovi, chiedervi quale sarà il futuro delle vostre diocesi e quello della nostra Chiesa. Non è mia intenzione proporvi qui un programma di riforme. L'hi già fatto più di una volta, sia prima che dopo il Concilio. Mi limiterò invece a sottoporvi qui sei proposte, condivise – ne sono convinto – da milioni di cattolici che non hanno voce.

Prima di passare ad esaminare le riforme, è opportuno soffermarsi sulla premessa. Domanda: si possono avanzare delle proposte di riforme sulla base di scandali? Così facendo, non si alimenta il sospetto che le riforme servono a coprire gli scandali invece di manifestarli? Ma evidenzerei l'espressione finale: *Mi limiterò invece a sottoporvi qui sei proposte, condivise – ne sono convinto – da milioni di cattolici che non hanno voce.* Se milioni di cattolici non hanno aperto bocca, come ha fatto a capire che la pensano come Lui? Non vuole persuaderli di una cosa che non sentono? Ma vediamo le proposte.

(10) Non tacete. Il silenzio a fronte di tanti gravissimi abusi vi rende corresponsabili. Al contrario, ogni qualvolta ritenete che determinate leggi, disposizioni o misure abbiano effetti controproducenti, dovrete dichiararlo pubblicamente. Non scrivete lettere a Roma per fare atto di sottomissione e devozione, ma per esigere riforme!

Domanda: di fronte a un abuso, alzare la voce non equivale ad alimentare l'abuso? Il silenzio, invece indica dolore. Perciò, la persuasione agisce in modo contrario rispetto alla verità. Ora, se i vescovi hanno taciuto, hanno taciuto per il dolore. E se scrivano lettere, è per lasciare un segno. E le riforme si fanno per mezzo di segni. Che non si possono facilmente cancellare. Come le parole.

(11) Ponete mano a iniziative riformatrici. Tanti, nella Chiesa e nell'episcopato, si lamentano di Roma, senza però mai prendere un'iniziativa. Ma se oggi in questa o quella diocesi o comunità i parrocchiani disertano la messa, se l'opera pastorale risulta inefficace, se manca l'apertura verso i problemi e i mali del mondo, se la cooperazione ecumenica si riduce a un minimo, non si possono scaricare tutte le colpe su Roma. Tutti, dal vescovo al prete o al laico, devono impegnarsi per il rinnovamento della Chiesa nel proprio ambiente di vita, piccolo o grande che sia. Molte cose straordinarie, nelle comunità e più in generale in seno alla Chiesa, sono nate dall'iniziativa di singole persone o di piccoli gruppi. Spetta a voi, nella vostra qualità di vescovi, il compito di promuovere e sostenere simili iniziative, così come quello di rispondere, soprattutto in questo momento, alle giustificate lagnanze dei fedeli

Domanda: una riforma che non sia una riforma strutturale : *in capite et in membris*, non somiglia a un rattoppo? Ma un rattoppo finisce per danneggiare l'intero tessuto. Stando così le cose, la riforma serve a scindere la Chiesa tra il capo e le membra. Con danno dell'intero corpo.

(11) *Agire collegialmente. Il Concilio ha decretato, dopo un focoso dibattito e contro la tenace opposizione curiale, la collegialità dei papi e dei vescovi, in analogia alla storia degli apostoli: lo stesso Pietro non agiva al di fuori del collegio degli apostoli. Ma nel periodo post-conciliare il papa e la curia hanno ignorato questa fondamentale decisione conciliare. Fin da quando, a soli due anni dal Concilio e senza alcuna consultazione con l'episcopato, Paolo VI promulgò un'enciclica in difesa della discussa legge sul celibato, la politica e il magistero pontificio ripresero a funzionare secondo il vecchio stile non collegiale. Nella stessa liturgia il papa si presenta come un autocrate, davanti al quale i vescovi, dei quali volentieri si circonda, figurano come comparse senza diritti e senza voce. Perciò, stigmatissimi vescovi, non dovrete agire solo individualmente, bensì in comune con altri vescovi, con i preti, con le donne e gli uomini che formano il popolo della Chiesa.*

Pone come premessa il comando: agire collegialmente. Ma come possono collegialmente più persone o più vescovi agire, se non c'è chi li muove? Ragion per cui è necessario che un collegio sia mosso da qualcuno. E Paolo VI – dal momento che non c'era un altro che poteva spingerlo – era nell'autorità di riconfermare la legge del celibato. E se la liturgia non è diversa da una rappresentazione teatrale, allora è giusto che i celebranti si muovano come le comparse rispetto al Capocomico. Metterei anche in evidenza la frase: *Perciò, stigmatissimi vescovi, non dovrete agire solo individualmente, bensì in comune con altri vescovi, con i preti, con le donne e gli uomini che formano il popolo della Chiesa.* Domanda: ci può essere un popolo della Chiesa? Non ci può essere. Ci può essere un popolo per il re. E se Dio è il re: il re dei re, allora il popolo è di Dio. Pertanto, Chiesa e popolo sono una contraddizione in termini. E solo pensando alla Chiesa come al corpo mistico, la molteplicità può essere assorbita nell'unità.

(12) *L'obbedienza assoluta si deve solo a Dio. Voi tutti, al momento della solenne consacrazione alla dignità episcopale, avete giurato obbedienza incondizionata al Papa. Tuttavia sapete anche che l'ubbidienza assoluta è dovuta non già al Papa, ma soltanto a Dio. Perciò non dovete vedere in quel giuramento a un ostacolo tale da impedirvi di dire la verità sull'attuale crisi della Chiesa, della vostra diocesi e del vostro Paese. Seguite l'esempio dell'apostolo Paolo, che si opponeva a Pietro “ a viso aperto, perché evidentemente aveva torto “ (Gal. 2,11). Può essere legittimo fare pressione sulle autorità romane, in uno spirito di fratellanza cristiana, laddove queste non aderiscono allo spirito del Vangelo e della loro missione. Numerosi traguardi – come l'uso delle lingue nazionali nella liturgia, le nuove disposizioni sui matrimoni misti, l'adesione alla tolleranza, alla democrazia, ai diritti umani, all'intesa ecumenica e molti altri ancora hanno potuto essere raggiunti soltanto grazie a una costante e tenace pressione dal basso.*

Evidenziamo l'espressione: *L'obbedienza assoluta si deve solo a Dio.* Domanda: se Dio richiede l'ubbidienza assoluta, Dio è diverso dal tiranno? Dio desidera che si faccia la sua volontà. Ma la sua volontà non è cieca. O, se si preferisce, è condizionata. Perciò Dio lascia liberi. Stando così le cose, se i vescovi avessero giurato obbedienza incondizionata al Papa, il Papa non sarebbe diverso dal tiranno. Ma tanto poco il Papa somiglia al tiranno che l'apostolo Paolo osò pubblicamente rimproverarlo.

(13) *Perseguire soluzioni regionali: il Vaticano si mostra spesso sordo alle giustificazioni richieste dei vescovi, dei preti e dei laici. Ragion di più per puntare con intelligenza a soluzioni regionali. Come ben sapete, un problema particolarmente delicato è costituito dalla legge sul celibato, una di origine medievale, la quale a ragione è ora messa in discussione a livello mondiale nel contesto dello scandalo suscitato dagli abusi. Un cambiamento in contrapposizione con Roma appare*

pressoché impossibile; ma non per questo si è condannati alla passività. Un prete che dopo seria riflessione abbia maturato l'intenzione di sposarsi non dovrebbe essere costretto dimettersi automaticamente dal suo incarico, se potesse contare sul sostegno del suo vescovo e della sua comunità. Una singola Conferenza episcopale potrebbe aprire la strada procedendo a una soluzione regionale. Meglio sarebbe tuttavia mirare a una soluzione globale per la Chiesa nel suo insieme. Perciò:

Comincerei con l'evidenziare l'espressione: *un problema particolarmente delicato è costituito dalla legge sul celibato, una legge di origine medievale, la quale a ragione è ora messa in discussione a livello mondiale nel contesto dello scandalo suscitato dagli abusi.* Domanda: se non ci fossero stati abusi ecc., la legge sul celibato sarebbe stata messa in discussione? Non sarebbe stata messa in discussione. E dunque non è l'origine o il tempo che rende una legge indiscutibile o meno, ma la sua ragion d'essere. E la ragion d'essere è universale, non particolare. Poi, evidenzerei l'espressione: *Un prete che dopo seria riflessione abbia maturato l'intenzione di sposarsi non dovrebbe essere costretto dimettersi automaticamente dal suo incarico, se potesse contare sul sostegno del suo vescovo e della sua comunità.* Domanda: quando un individuo - prete o non prete che sia -, può aver maturato l'intenzione di sposarsi? Prima del rapporto matrimoniale o dopo? Si direbbe dopo. Ma dunque se è da tempo che vive in stato di matrimonio, non deve essere costretto con la forza a dimettersi?

(14) si chieda la convocazione di un Concilio: se per arrivare alla riforma liturgica, alla libertà religiosa, all'ecumenismo e al dialogo interreligioso c'è stato bisogno di un Concilio, lo stesso vale oggi a fronte dei problemi che si pongono in termini tanto drammatici. Un secolo prima della Riforma, il Concilio di Costanza aveva deciso la convocazione di un concilio ogni cinque anni: decisione che fu però disattesa dalla Curia romana, la quale anche oggi farà indubbiamente di tutto per evitare un concilio dal quale non può che temere una limitazione dei propri poteri. E' responsabilità di tutti voi riuscire a far passare la proposta di un concilio, o quanto meno di un'assemblea episcopale rappresentativa.

Allora, perché un concilio sia convocato senza ostacoli, propone che sia messo a ruolo: ogni 5 anni. E sia. Ma la proposto di un concilio permanente o ogni 5 anni - il che lo renderebbe permanente, visto che si tratta di un numero fisso - non finisce per sottovalutare l'importanza del Concilio?

(15) Questo, fronte di una Chiesa in crisi, è l'appello che rivolgo a voi, stimatissimi vescovi: vi invito a gettare sulla bilancia il peso della vostra autorità episcopale, rivalutata dal Concilio. Nella difficile situazione che stiamo vivendo, gli occhi del mondo sono rivolti a voi. Innumerevoli sono i cattolici che hanno perso la fiducia nella loro Chiesa; e il solo modo per contribuire a ripristinarla è quello di affrontare onestamente i problemi, per adottare le riforme che ne conseguono. Chiedo a voi, nel più totale rispetto, di fare la vostra parte, ove possibile in collaborazione con altri vescovi, ma se necessario anche da soli, con apostolica "franchezza" (At 4,29.31). Date un segno di speranza ai vostri fedeli, date una prospettiva alla nostra Chiesa.

Vi saluto nella comunione della fede cristiana.

Dal tipo di appello si può capire il senso del discorso precedente. Esclama: *Date un segno di speranza ai vostri fedeli, date una prospettiva alla nostra Chiesa.* Il segno di speranza è il concilio come è il concilio la prospettiva offerta alla Chiesa. Domanda: il Concilio non si fonda sulla discussione e la discussione sulla ragione e la ragione sulla certezza? Ora, di fronte alla certezza, non si capisce il posto della speranza. E la Chiesa, che avesse come prospettiva la discussione, non sarebbe una Chiesa dubbiosa? E quale prospettiva di salvezza può venire da una Chiesa in preda al dubbio? Stando così le cose, scrive ai vescovi - o almeno a quelli che lo possono capire - per

incitarli alla ribellione. Alla ribellione contro la Chiesa cattolica in nome della stessa Chiesa cattolica.

8. A questo punto una riflessione si impone. Ed è questa. Se Hans Küng ha dichiarato in principio di discorso di essere o di essere stato collega del Papa ai tempi dell'Accademia, e non c'è Accademia senza amicizia, che senso ha questo attacco senza precedenti contro un amico di vecchia data? Si potrebbe dire - come si usa dire - per la verità, per amore della verità. Se così fosse, si potrebbe applicare a lui la massima: *amicus Plato sed magis amica veritas*. E sia. Però in che senso si può essere amici se non si vive nella stessa area di verità? Senza la verità non c'è amicizia. Il che significa che nel periodo in cui vigeva l'amicizia tra i due o entrambi erano bugiardi o uno dei due lo era. Che Hans Küng non fosse nella verità si capisce anche da questo breve articolo: non ha posizioni proprie e agisce come se le avesse per finire per propagandare idee di un vecchio riformismo o del riformismo luterano. Per capire poi se anche il giovane Ratzinger fosse nella verità, bisognerebbe dare uno sguardo alle sue opere di teologia. Le poche che conosco, mi sembrano inficcate di razionalismo. O di cultura più filosofica che teologica. Però, se l'azione pastorale del Papa è invisa a Hans Küng, vuol dire che dobbiamo almeno distinguere la sua azione pastorale dalla sua produzione di professore universitario. O, se si preferisce, il pastore dallo studioso. E noi stiamo discutendo del pastore e non dello studioso.

Marcello Caleo